

CAMPAGNA 2014-2015

Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro



DOCUMENTO BASE

Campagna promossa da



Aderiscono



Media partners



**Campagna *Una sola famiglia umana,
cibo per tutti: è compito nostro***

DOCUMENTO BASE

Le ragioni di un impegno **3**

Cibo giusto per tutti **6**

Una finanza al servizio dell'uomo **10**

Relazioni di pace **14**

Nota metodologica **18**

pagina

Le ragioni di un impegno

L'importanza di un forte impegno di consapevolezza circa le cause e le conseguenze degli squilibri globali, nazionali e locali, è una tematica ben presente nel Magistero della Chiesa e nell'azione degli organismi di volontariato che sulla dottrina sociale della Chiesa poggiano la propria ispirazione. Le parole recentemente pronunziate da Papa Francesco sulla necessità di rimuovere le cause stesse della fame, e sugli ostacoli posti da una finanza fuori controllo e dai modelli di sviluppo economico prevalenti nel mondo nel perseguire giustizia e bene comune, hanno sottolineato ancora una volta l'urgenza di una forte iniziativa di sensibilizzazione, sia all'interno della Chiesa che nei riguardi di una platea più ampia. Il mondo attuale è segnato da elementi di forte crisi che tagliano trasversalmente i paesi industrializzati, tra cui in particolare anche l'Italia, e quelli a basso reddito. Cresce a livello internazionale l'esigenza di riflettere sulle prospettive di un impegno globale verso il superamento degli squilibri mondiali e delle condizioni di povertà in cui ancora si trova una parte importante della popolazione del pianeta, nel Sud ma sempre più anche nel Nord. Con l'avvicinarsi del 2015 inoltre si avvicina il termine dato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al percorso degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che, negli ultimi anni, hanno costituito il punto di convergenza globale su queste tematiche.

L'impegno necessario a proporre e sperimentare un cambiamento verso un mondo più giusto e accogliente per tutte le donne e uomini del pianeta deve partire dal riconoscere l'importanza di un fondamentale legame di relazione tra gli uomini; è questa l'unica alternativa a un crescente individualismo fondato sull'idolatria del denaro e del potere. Il nostro mondo è frutto di relazioni: relazioni tra persone, con la natura, tra le istituzioni create dall'uomo. Le relazioni possono essere di sfruttamento o di valorizzazione dell'altro, di conflitto o di pace. Gran parte delle relazioni non sono facilmente classificabili nelle categorie di bene e male, ma spesso combinano assieme solidarietà e competizione, concordia e conflitto. Oltrepassare l'attuale crisi è possibile ricostruendo relazioni, strutture, comunità e comportamenti responsabili per il buon vivere a livello locale e globale, esplorando quelle periferie geografiche ed esistenziali di recente evocate da Papa Francesco. Sono questi i principi che sostengono anche lo sforzo della comunità internazionale alla ricerca di un nuovo quadro che vada oltre gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, e a cui questa Campagna vuole partecipare.



Il 2015 è infatti l'anno in cui la comunità internazionale prenderà atto del livello in cui gli OSM sono stati realizzati, e definirà una prospettiva globale in grado di consolidarne e rilanciarne gli sforzi. Di fronte a un bilancio non privo di ombre, è necessario da una parte insistere sulla necessità di “non lasciare indietro nessuno” e di intensificare gli sforzi in favore dei più poveri.

Si tratta di un problema che è sempre più visibile anche nel Nord del mondo, e nel nostro paese in particolare, dove l'attività dei centri di erogazione beni primari e mense ha subito un'impennata negli ultimi due anni, testimoniando così un aumento della fascia di vulnerabilità. Secondo l'ISTAT, nel 2012 si trova in condizione di povertà relativa il 12,7% delle famiglie residenti in Italia (+1,6 punti percentuali sul 2011) e il 15,8% degli individui (+2,2 punti). Si tratta dei valori più alti dal 1997, anno di inizio della serie storica. La povertà assoluta colpisce invece il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui (circa 5 milioni di persone), con valori che sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord. Nel 2012 l'indicatore sintetico “Europa 2020”, che considera le persone a rischio di povertà o esclusione sociale, ha quasi raggiunto in Italia il 30%, soglia superata, tra i paesi dell'Europa a 15, solo dalla Grecia.

A livello globale, i dati disponibili presentano una realtà contraddittoria e non priva di ombre. Se è vero infatti che la povertà estrema a livello globale si è dimezzata, in Africa subsahariana è diminuita soltanto dal 56 al 48% della popolazione: esistono dunque ampie aree del pianeta che hanno goduto in modo soltanto estremamente limitato dei progressi conseguiti a livello globale. Assieme allo sforzo da compiere in favore dei più poveri, è necessario ripensare una prospettiva globale, che sia in grado di mantenere il giusto livello di attenzione sui necessari obiettivi quantitativi, ma che sia anche in grado di riflettere maggiormente la crescente preoccupazione sui temi della disuguaglianza, dei diritti, della sostenibilità.

I temi del dibattito globale devono però essere resi concreti e vicini, attraverso un'attenta lettura delle urgenze locali e globali, e attraverso l'identificazione dei valori chiave nella cui prospettiva identificare delle priorità di azione, in primo luogo educativa. Il “tema generatore” della relazione nel riconoscersi parte dell'unica famiglia umana, è la via della fraternità evocata da Papa Francesco come unica possibile risposta della comunità umana alla vergogna della fame e della persistente situazione di squilibrio e ingiustizia¹.

Questo tema sarà articolato attraverso l'approfondimento di una tematica principale, quella del diritto al cibo, esplorata nella complessità delle interconnessioni con i temi della buona finanza e della costruzione di un mondo di pace: non c'è diritto al cibo se non si regola la finanza, evitando fenomeni speculativi sui prezzi dei generi alimentari e di accaparramento delle risorse naturali; non c'è buona finanza se non si introducono nuovi principi volti a regolare le concentrazioni di potere, i conflitti di interesse e a promuovere relazioni rivolte al bene comune e alla pace; e viceversa non c'è pace durevole se non è fondata sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti di tutte le donne e gli uomini di oggi e delle generazioni future, tra cui quello essenziale del



Non c'è diritto al cibo se non si regola la finanza... non c'è buona finanza se non si introducono nuovi principi... non c'è pace durevole se non è fondata sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti di tutti, tra cui quello essenziale del cibo.

1. Messaggio di Papa Francesco per la Celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace – 1 gennaio 2014 – *Fraternità, fondamento e via per la pace*

cibo. Questi temi saranno trattati sullo sfondo della questione della salvaguardia dell'ambiente, anche con riferimento al tema del cambiamento climatico: la custodia e la salvaguardia del pianeta deve essere un elemento centrale nella costruzione di nuove relazioni economiche e sociali, che sollecitano l'impegno diretto di ciascuno in termini di partecipazione/democrazia/cittadinanza, articolata sia a livello locale che nazionale.

L'osservazione del mondo attuale mette in evidenza un elemento fondamentale: non può essere più ipotizzato un quadro di riferimento che guardi ai paesi poveri come a una realtà nettamente separata e distinta dal Nord ricco. È necessario un approccio in grado di guardare al mondo in modo trasversale, osservando le interconnessioni presenti ai vari livelli e favorendo l'identificazione e la sperimentazione di forme di impegno possibile su diversi piani: «Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo», per usare le parole del Mahatma Gandhi. È necessario sollecitare l'impegno di tutti nella costruzione di un nuovo modello di relazioni, di governance globale e locale, di produzione, di consumo, di trasformazione del conflitto in nuove relazioni di pace.

I temi sopra menzionati, e che saranno articolati nelle pagine seguenti, sono oggetto di attenzione da parte di Caritas Internationalis, con una grande Campagna internazionale incentrata sul tema del diritto al cibo, e di CIDSE, che sollecita i propri membri a riflettere sull'idea di un modello di sviluppo alternativo, orientato alla giustizia e alla dignità dell'uomo.



«La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano ...» (Caritas in Veritate, n. 27)

Il diritto al cibo è uno dei diritti umani fondamentali, riconosciuto sin dalla Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo del 1948. Più di un miliardo di persone si trovano attualmente prive di cibo adeguato, a detrimento della loro dignità e dei loro diritti. Secondo il comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, il contenuto fondamentale del diritto a cibo adeguato implica (a) la disponibilità di cibo in quantità e qualità sufficiente a soddisfare i bisogni di ogni individuo, libero da sostanze tossiche, e accettabile in ogni contesto culturale dato; e (b) la possibilità di accedere a tale cibo in modalità che sono sostenibili e non interferiscono con il godimento di altri diritti umani. Secondo Olivier de Schutter, lo *special rapporteur* delle Nazioni Unite, per garantire il diritto al cibo è necessario assicurare la sua disponibilità, la sua accessibilità, la sua adeguatezza, sia da un punto di vista nutrizionale che da un punto di vista sociale e culturale.

La crisi che ha investito il pianeta negli ultimi anni ha molte cause ma un solo effetto: quello di rendere più vulnerabile la situazione di masse ingenti di persone, che vedono in questo modo ridursi la loro capacità di fare fronte alle proprie necessità di base e di reagire efficacemente a calamità di qualsiasi natura. Alla sempre maggiore vulnerabilità di crescenti quote della popolazione mondiale si contrappone paradossalmente una sempre maggiore diffusione delle malattie legate all'obesità, così come lo spreco, che solo in Italia è pari a circa il 17% dei consumi alimentari annui. Ma insieme a questi segnali di opulenza e disattenzione nei riguardi della finitezza delle risorse del pianeta cresce vertiginosamente, anche nelle ricche società del Nord, il numero di coloro



che sono costretti a comprimere i livelli di consumo anche di beni e di servizi essenziali. Secondo un rapporto dell'OCSE del 2011, in Italia, il reddito medio del 10% più ricco della popolazione è circa dieci volte quello del 10% più povero. Oggi in Italia oltre 4.000.000 di persone sono sotto la soglia della povertà alimentare e il numero degli indigenti alimentari in Italia è in continuo aumento. Queste persone vengono sostenute nei loro bisogni primari da quasi 15.000 strutture caritative territoriali che attraverso i pacchi alimentari o le mense offrono aiuto a chi ne ha bisogno.

La crescente disuguaglianza sospinge masse crescenti in una situazione in cui anche il consumo di cibo diventa un lusso. **A livello globale, a fronte di una popolazione di oltre 7 miliardi di persone, produciamo cibo per 12 miliardi di persone; eppure 842 milioni soffrono ancora la fame!** La realizzazione di questo diritto umano fondamentale si scontra con una situazione di squilibrio globale, le cui cause fondamentali sono da ricercarsi, più che in eventi esterni incontrollabili, in scelte politiche dannose e sconsiderate: nei modelli di produzione, nel commercio, nel consumo. Questa situazione di forte squilibrio deve essere dunque affrontata sin dalle sue radici. E per fare questo è necessario porre attenzione agli elementi strutturali che provocano questi squilibri. Diverse organizzazioni della società civile impegnate sul tema della sovranità alimentare sottolineano l'importanza del controllo dei sistemi di produzione, scambio e consumo di cibo da parte delle comunità dove la produzione, il commercio, il consumo hanno luogo.

L'accesso a risorse scarse e strategiche è diventato un campo di concorrenza e conflitto tra Stati, imprese e uomini. Si tratta di un ambito in cui diventa dunque sempre più impellente il bisogno di regolare e di strutturare relazioni finalizzate a garantire la sicurezza alimentare, in particolare dei gruppi più svantaggiati. I crescenti fenomeni di accaparramento delle risorse, come il *land grabbing*, segnalano in modo allarmante questa dimensione del problema. La corsa al controllo delle risorse naturali per la produzione di agrocarburanti oppure per fare fronte alla crescente domanda di proteine animali da parte delle classi medie urbane e dei paesi emergenti sono spie di un modello di produzione e consumo cieco rispetto ai costi in termini di sostenibilità ambientale, e basato su un approccio "globalizzato" e industriale che rischia di generare sempre nuovi problemi. I costi di questo approccio sono scaricati sulle generazioni future, oltre che su quella parte di popolazione mondiale che non dispone dei mezzi per far ascoltare la propria voce: il mondo rurale, i piccoli produttori, i contadini legati al proprio territorio e che dunque sviluppano modalità di produzione compatibili con l'ambiente.

La concretizzazione del diritto al cibo passa dunque attraverso il riconoscimento dei sistemi locali di produzione e dell'inscindibile legame tra produzione agricola e gestione degli ecosistemi. Si tratta di una visione tutt'altro che chiusa ai rapporti con l'esterno e all'innovazione, ma che colloca lo sviluppo delle dinamiche tecnologiche e di mercato in un quadro di sostenibilità sociale e ambientale, definito attraverso quelle che possiamo definire

La realizzazione del diritto al cibo si scontra con una situazione di squilibrio globale, le cui cause fondamentali sono da ricercarsi, più che in eventi esterni incontrollabili, in scelte politiche dannose e sconsiderate: nei modelli di produzione, nel commercio, nel consumo.



forme di “cittadinanza economica”. Le forme di produzione non sono “neutre” socialmente, e il modo in cui il cibo è prodotto è regolato da un fitto reticolo di relazioni che ne determina non solo la produzione in termini tecnici, ma anche la sua distribuzione, il suo consumo, il suo uso sociale e simbolico.

Non è dunque solo questione della produzione del cibo, ma anche della sua distribuzione e commercio. È chiaro dunque come la riflessione del diritto al cibo deve essere collegata alla questione del commercio internazionale: in nome di una concezione del mercato ideologica e priva di sostegno fattuale, si sostiene in alcuni casi la necessità imperativa di un mercato globalizzato, che si vorrebbe sconsideratamente aprire a tutte le derrate alimentari. Ma il cibo non è una merce come le altre, in ragione della sua fondamentale importanza in termini di sussistenza, ma anche in termini sociali e culturali. Per questa ragione il tema del commercio deve essere valorizzato soprattutto nella sua dimensione regionale e di prossimità.

L'esigenza di un controllo attento delle condizioni in cui avviene il commercio delle derrate alimentari aumenta esponenzialmente di importanza quando il cibo diviene non solo oggetto di commercio, ma di speculazione finanziaria sempre più distaccata dalle dinamiche dell'economia reale. È infatti ormai patrimonio comune la consapevolezza che proprio ai movimenti di carattere speculativo, con prodotti finanziari derivati che utilizzano come base iniziale “reale” proprio il valore dei prodotti agricoli, sia dovuta la maggior parte delle oscillazioni dei prezzi dei prodotti che tanta parte hanno avuto nelle dinamiche della crisi economica ma anche sociale e politica degli ultimi anni.

Il tema della crisi sociale e in particolare quello della sempre minore accessibilità a cibo adeguato (oltre che ad altri beni e servizi essenziali) da parte di crescenti masse di persone, del crescere degli squilibri e delle disuguaglianze conduce a un forte ripensamento dei modelli di sviluppo esclusivamente orientati alla crescita. Si tratta di modelli di sviluppo che soprattutto negli anni della crisi hanno provocato un aumento delle disuguaglianze, e che hanno dato prova di non tenere conto dei limiti delle risorse del pianeta, in maniera tale da mettere in pericolo la stessa possibilità di sopravvivenza delle generazioni future. In tutto questo, i popoli dei paesi industrializzati e quelli del cosiddetto “mondo in via di sviluppo” si trovano uniti: i tradizionali confini della ricchezza e della povertà non sono sufficienti a descrivere una crisi che taglia trasversalmente paesi e società.

La nostra responsabilità per garantire il diritto all'accesso al cibo a ogni donna e uomo del pianeta è chiamata in causa su diversi fronti; la Campagna sarà l'occasione per sviluppare iniziative su molteplici livelli.

- A livello personale, nel nostro mondo, attenzione dovrà essere posta, in primo luogo, a quanto e come i nostri stessi comportamenti



determinano conseguenze nella piena realizzazione del diritto al cibo per tutti: temi come lo spreco saranno anche al centro di iniziative europee dei prossimi mesi. Occorre acquisire una consapevolezza sempre maggiore circa la necessità di uno stile di vita sobrio e consapevole, sul peso del “voto con il portafoglio” per determinare le scelte di mercato, così come occorre affrontare con determinazione il tema dell’accesso al cibo sempre più difficile nella nostra stessa società per quote crescenti della popolazione. Occorre infine valorizzare alternative solidali e sostenibili di produzione e di consumo sperimentate sui territori, come gruppi di acquisto solidale, orti urbani, *farmers’ markets*, ecc.

- A livello locale, la Campagna lavorerà per promuovere sistemi locali sostenibili di produzione e commercio, attraverso il rafforzamento delle relazioni di prossimità, sulla specificità dei prodotti alimentari e per il sostegno a modelli di agricoltura contadina e familiare. Sarà necessario diffondere una sempre maggiore consapevolezza dell’interconnessione esistente tra sistemi di produzione e di commercio, sistemi ambientali, sistemi sociali e culturali. Iniziative riguardo a queste tematiche possono essere ad esempio avviate anche per chiedere una legislazione nazionale incentrata su questi principi e sul tema primario del diritto al cibo, così come con un’appropriata azione di advocacy nella riforma della Politica Agricola Comune.
- A livello politico, sul piano della responsabilità e governance è necessario sostenere la messa in opera di un più giusto regime di regolazione degli investimenti internazionali, come ad esempio nel caso del negoziato in corso per l’iniziativa “RAI” (investimenti responsabili in agricoltura), del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, e di una riflessione sull’accesso alle risorse di base. Una sempre maggiore consapevolezza su fenomeni come quelli del *land grabbing*, della competizione tra produzione di cibo e agrocarburanti. Queste tematiche intrecciano una problematica relativa alla governance globale con l’organizzazione dei sistemi locali.



«La crisi finanziaria che stiamo attraversando ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una profonda crisi antropologica. Nella negazione del primato dell'uomo! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32,15-34) ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (Evangeli Gaudium, n. 55)

La finanza è un'attività che dovrebbe essere orientata al servizio dell'economia reale, ad ampliare le possibilità delle donne e degli uomini del pianeta nel migliorare i propri livelli di vita; se usata correttamente, può essere uno strumento prezioso a servizio dello sviluppo integrale dell'uomo. La finanza si esprime in relazioni tra uomini e tra strutture/istituzioni private e pubbliche. Queste relazioni si fondano su principi e criteri di mercato e su regole stabilite da Stati e da organismi sovranazionali, che dovrebbero avere come fine il benessere dei cittadini. Ma la crisi che sta attraversando il pianeta ha reso evidente come ciò non sia.

L'attuale crisi italiana, europea e internazionale è il frutto di relazioni finanziarie squilibrate e regole mal funzionanti, che hanno favorito comportamenti speculativi e finalizzati al guadagno di pochi nel breve periodo, a danno di molti, dell'economia e della società reale, con gravi conseguenze in termini di disoccupazione, riduzione delle spese sociali, nuove povertà. La crisi europea ha origine e si intreccia con quella nata negli Stati Uniti a seguito della moltiplicazione di operazioni ad alto rischio, e in parte fraudolente, di grandi banche private e di fondi speculativi (*hedge funds*). Operazioni che hanno raggiunto dimensioni insostenibili, creando bolle speculative, che si sono diffuse nel sistema finanziario internazionale, producendo pericoli di effetto domino e crisi sistemica. Ma ancora di più, come indicato da Papa Francesco, la crisi è una questione antropologica: il desiderio del profitto fine a sé stesso è diventato lo scopo principale dell'uomo, il senso prioritario del suo agire.

Strumenti finanziari come i derivati, nati con lo scopo di stabilizzare i mercati e facilitare la compravendita di merci, spesso garantendo coloro che dall'incertezza della transazione correvano i rischi più consistenti, sono diventati un mezzo per speculare anche su prodotti essenziali come i generi alimentari. I prezzi dei beni essenziali per la vita dell'uomo, e in particolare per le popolazioni più povere e vulnerabili, sono aumentati al di là di quanto



realmente possibile. L'ammontare dei derivati ha raggiunto proporzioni incredibili, tra le 10 e le 15 volte l'intero prodotto interno lordo mondiale. Una montagna di operazioni finanziarie, un castello di carta, sempre più astratto e lontano dall'economia reale e dalla società. Ma il cui crollo ha fatto fallire banche e imprese, creando disoccupazione e povertà.

Poche grandi banche a livello mondiale intrecciano le attività tradizionali di deposito e credito, con operazioni di investimento, soprattutto di carattere finanziario rischioso e speculativo. Sono così grandi che un loro fallimento genererebbe effetti disastrosi direttamente per i dipendenti e i risparmiatori, e indirettamente per il sistema delle imprese, i lavoratori e per tutti i cittadini. Gli Stati si vedono quindi costretti a intervenire utilizzando risorse pubbliche per salvarle, e cioè risorse ancora una volta dei cittadini. In altri termini le banche conglomerate giocano d'azzardo con i soldi (e spesso all'insaputa) dei depositanti, che partecipano alle perdite ma non agli utili della loro attività speculativa, potendo contare, se le operazioni vanno male, nel salvataggio da parte degli Stati ovvero dei cittadini-contribuenti. Questo meccanismo perverso è aggravato dalla concentrazione del potere finanziario e dalla commistione tra le attività tradizionali di deposito e credito con le attività di carattere puramente speculativo. Solo recentemente la consapevolezza circa i rischi di un sistema finanziario privo di ogni controllo si è fatta strada anche a livello delle istituzioni, e il "rischio sistemico" causato dal comportamento sconsiderato dei grandi operatori finanziari è diventato oggetto di discussione e proposta di regolazione anche a livello europeo.



Ma non basta, perché molte banche operano deliberatamente laddove conviene di più, al riparo da regole e controlli. Nei cosiddetti centri off-shore, dove vigono norme più permissive e condizioni fiscali più lievi, si realizzano operazioni che consentono l'elusione e l'evasione fiscale, il commercio di armi, fino al riciclaggio del denaro sporco di organizzazioni criminali. Sono piazze di mercati opachi, non trasparenti, segreti. I centri off-shore non sono luoghi esotici, ma sono parte del sistema finanziario mondiale, sono nella city di Londra, nel Lussemburgo, in Olanda. Le loro operazioni hanno l'effetto di concentrare ancora di più il potere nelle mani di pochi, a danno delle popolazioni che, nei paesi industrializzati vedono ridursi le possibilità di sostenere il welfare attraverso sistemi fiscali più equi e giusti; mentre nel resto del mondo rendono ancora più precarie le condizioni di accesso ai servizi di base socio-sanitari e di interesse generale. L'organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OCSE) e il G20 stanno cercando di definire nuove regole a favore della trasparenza di questi mercati, ma gli sforzi appaiono insufficienti.

Alcuni paesi, in particolare quelli mediterranei, hanno aumentato l'indebitamento pubblico per salvare le banche, e hanno dovuto adottare politiche di austerità per risanare i conti e mantenersi nell'Eurozona, aggravando una recessione di cui ancora non si vede chiaramente la fine. I governi impegnati in queste politiche di austerità hanno subito l'attacco della finanza speculativa, e il giudizio di agenzie di rating i cui interessi non sono sempre facilmente distinguibili da quelli degli agenti finanziari maggiormente esposti sui mercati speculativi. Le politiche di austerità si sono così tradotte in forti tagli alle spese sociali, tra cui l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Come conseguenza della situazione di crisi economica e finanziaria, i paesi del Sud del mondo, già colpiti dalla riduzione dell'aiuto a dono proveniente dai paesi occidentali, sperimentano una relativa contrazione del fondamentale flusso di rimesse dei migranti, ma anche una riduzione della liquidità e del credito internazionale, con un aumento della percezione del rischio e quindi dei costi. D'altra parte la crisi occidentale sta portando questi paesi a rivolgersi ai nuovi poteri emergenti, che hanno disponibilità di capitali ma che sono anche interessati a sfruttare le risorse naturali: i cosiddetti BRICS, così come i paesi del Golfo, che dispongono di ampia liquidità derivante dalla vendita del petrolio.

La questione della finanza è quindi diventata una questione mondiale che ha implicazioni di carattere economico, sociale ma anche geopolitico. Il sistema finanziario globale richiede nuovi meccanismi di regolazione e un riorientamento nella direzione del sostegno al bene comune tanto nei paesi impoveriti quanto, ora, nei nostri paesi coinvolti nella crisi, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, ai lavoratori e alle famiglie dei nostri territori. Il denaro per il denaro, la speculazione, la finanza fuori controllo e fine a sé stessa, i centri off-shore, l'eccessiva concentrazione di potere in poche grandi istituzioni finanziarie che possono generare un rischio sistemico, sono alcuni dei fenomeni che colpiscono tutti i paesi. Non solo i paesi impoveriti già oggetto del grande problema del debito, ma anche paesi ricchi come gli Stati Uniti e l'Europa. Come si fece con il problema del debito, affrontato nel passaggio del millennio con una grande mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale, e in particolare in Italia dall'iniziativa del Comitato ecclesiale per la cancellazione del debito e dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà, occorre oggi mobilitarsi nella ricerca e nella proposta di alternative.

Per uscire dalla crisi è indispensabile operare per la costruzione di relazioni finanziarie rinnovate secondo principi etici, attraverso un impegno di tutti, sia a livello macro che a livello micro.

- A livello personale e locale, la Campagna promuove il diffondersi della finanza etica e incoraggia scelte personali in questa direzione. Ma è soprattutto a livello antropologico che occorre agire, educarci al bene comune, rinunciando al denaro fine a sé stesso, per riscoprire l'economia del noi e l'economia civile. È indispensabile dunque che i



Il sistema finanziario globale richiede nuovi meccanismi di regolazione e un riorientamento nella direzione del sostegno al bene comune tanto nei paesi impoveriti quanto, ora, nei nostri paesi coinvolti nella crisi, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, ai lavoratori e alle famiglie dei nostri territori.

cittadini siano informati e consapevoli, e che si creino forme di confronto e dialogo collettivo e organizzato, in grado di incidere sui diversi attori del circuito economico finanziario: sulle banche, affinché aumentino la propria sensibilità e creino nuovi servizi e prodotti trasparenti e orientati a sostenere imprese responsabili; sugli attori del mondo imprenditoriale, affinché i diversi operatori si sentano chiamati/incoraggiati/tenuti a presentare prodotti e servizi etici, dando conto del proprio impegno per la società e l'economia locale.

- A livello locale, sia in Italia che in paesi partner del Sud, la Campagna cercherà di mettere in evidenza buone pratiche di finanza, capaci di sostenere le forze economiche e sociali dei territori, di accompagnare la ristrutturazione e la ricostruzione di relazioni di comunità attraverso una finanza solidale, inclusa la valorizzazione di nuovi strumenti tecnologici che consentono la finanza diretta tra persone e comunità a distanza, o come il *crowdfunding*. Buone pratiche da scambiare e da diffondere tra i diversi territori sia in Italia che nel Sud del mondo, dove spesso si sperimentano soluzioni in grado di aprire nuove prospettive di riflessione e di azione.
- A livello politico, italiano ed europeo, la Campagna sosterrà l'introduzione e l'applicazione di elementi normativi che possono favorire la regolazione e il controllo delle attività di carattere finanziario e speculativo. In particolare, con riferimento ai derivati finanziari, è necessario regolamentare la loro emissione e limitare le operazioni di carattere speculativo – quelle che avvengono più volte ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, senza rapporto con i prodotti reali a cui fanno riferimento – attraverso l'introduzione e l'applicazione di una tassa sulle transazioni finanziarie. La definizione del quadro di applicazione di questa tassa (su cui in Italia esiste una normativa ancora insufficiente, e che è oggetto di iniziative di cooperazione rafforzata anche in Europa) è solo un tassello rispetto a un più ampio quadro di regolazione del sistema finanziario; rappresenta tuttavia un elemento molto importante sia sotto il profilo pratico che sotto quello simbolico, nella lotta contro le forme più distruttive di speculazione finanziaria.



«A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio» (Pacem in Terris, n. 87)

Il tema della pace e dei conflitti attraversa le nostre esistenze

in molteplici dimensioni e rappresentazioni. I numerosi conflitti dimenticati in tutto il mondo e le drammatiche emergenze internazionali, con tutte le conseguenze che esse producono, esigono, oggi più che mai, che si dedichi grande attenzione alle questioni della pace e della fraternità fra i popoli. Si tratta di temi da articolare nella ricerca di una pacifica convivenza tra le diversità attraverso la gestione dei conflitti sia nella relazione tra popoli, che all'interno delle nostre società. Al pari del contesto internazionale, infatti, anche le relazioni quotidiane delle nostre città e comunità ci offrono spesso soluzioni basate sulla violenza, sul rifiuto dell'incontro con l'altro, sulla costruzione di muri e barriere, piuttosto che sul dialogo, sul confronto, sull'accettazione della reciproca umanità.



Lo scenario di distensione e pacifica convivenza tra i popoli che era stato evocato con la caduta del muro di Berlino e la fine della logica della guerra fredda si è rivelato una fragile illusione e si è infatti ben presto tramutato in una lunga stagione di conflitti armati locali e regionali. Le guerre più mediatriche e i tanti conflitti volutamente trascurati dalle principali fonti di informazione sono lo specchio di un sistema di relazioni internazionali che spesso antepone l'interesse e il profitto alla pace e alla dignità umana, che immola vittime innocenti al benessere di una piccola porzione di privilegiati. Gli effetti della violenza generata dalle guerre e dai conflitti armati sono devastanti e colpiscono sia nel breve che nel lungo periodo, producendo morte e sofferenza, ledendo i diritti umani fondamentali, distruggendo capitale fisico e sociale, bloccando le possibilità di crescita e sviluppo futuri.

Molteplici e multidimensionali sono i fattori che generano instabilità, guerre e conflitti armati, e includono questioni politiche, economiche, sociali e ambientali: la competizione per l'accesso e il controllo delle risorse

naturali scarse e strategiche e dei beni comuni come la terra, l'acqua, il cibo e l'energia; gli sproporzionati investimenti economici in spese militari (1.750 miliardi di dollari a livello globale soltanto nel 2012) e gli interessi sottostanti la produzione e il commercio delle armi e in particolare del traffico illecito; le conseguenze geopolitiche e demografiche delle devastazioni naturali effetto del cambiamento climatico; le disuguaglianze sociali ed economiche, la corruzione, la mancanza di democrazia e partecipazione politica, la debolezza delle istituzioni nazionali e globali.

Con la Dichiarazione sul Diritto dei Popoli alla Pace nel 1984 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, proclamando «solennemente che i popoli della Terra hanno un sacro diritto alla pace», ha riconosciuto che l'assenza di guerra costituisce «una condizione primordiale del benessere, della prosperità materiale e del progresso degli Stati nonché della realizzazione completa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo». La ricerca della pace non può però limitarsi al perseguire una situazione di assenza di violenza e guerra; si tratta invece di costruire quelle condizioni, quelle relazioni, in termini di comportamenti, istituzioni e strutture che guidano ogni società verso una modalità di convivenza pacifica. Affrontare e rimuovere le cause della guerra e dei conflitti armati richiede dunque un esercizio di governance globale in grado di agire sull'insieme di questi fattori, promuovendo equità nella distribuzione delle risorse, democrazia, partecipazione politica, efficaci strutture di governo nazionale e internazionale, processi di disarmo globale significativi ed efficaci ripudiando per sempre la violenza e la guerra come strumenti di risoluzione dei conflitti e delle controversie internazionali.

 *Lo sviluppo, i diritti umani e la pace sono interrelati e indivisibili, presupposto fondamentale per garantire pace e sicurezza... Occorre in primo luogo sradicare l'idea che i conflitti e le contrapposizioni presenti nel nostro mondo impongano ineluttabilmente una degenerazione violenta.*

Lo sviluppo, i diritti umani e la pace sono interrelati e indivisibili, presupposto fondamentale per garantire pace e sicurezza. Qualsiasi agenda internazionale futura, anzitutto la nuova agenda globale che dopo il 2015 sostituirà gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, dovrà necessariamente considerare questa stretta interrelazione e agire in un'ottica di multidimensionalità per creare occasioni di sviluppo, assicurare pace e stabilità e garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Il tema della pace non riguarda però soltanto popoli e comunità lontane, oppure una dimensione globale per noi astratta e irraggiungibile. I conflitti fuori dell'Europa la coinvolgono direttamente con la fuga disperata di profughi verso le coste italiane, alla ricerca di sicurezza e pace; ma anche la nostra stessa società è attraversata da molteplici conflitti, acuiti dalla crisi economica e da una sempre più iniqua e diseguale distribuzione delle risorse, in cui spesso si impone il rifiuto dell'altro e il tentativo di cancellarne identità e presenza: i migranti, i poveri, le persone che vivono ai margini diventano l'oggetto di guerre domestiche e violenze quotidiane. Occorre in primo luogo sradicare l'idea che i conflitti e le contrapposizioni presenti nel nostro mondo impongano ineluttabilmente una degenerazione violenta. Vanno invece promosse e sostenute le pratiche nonviolente, attra-

verso cui ricomporre quelle conflittualità che lacerano il tessuto sociale a livello territoriale, delle città, dei quartieri, e impediscono di guardare all'identica umanità che ci accomuna. È fondamentale rimettere al centro la dimensione della relazione, del riconoscimento del volto dell'altro come parte del nostro comune essere umani. Il conflitto tra nazioni, gruppi, individui non può essere trasformato se non all'interno di un processo di accoglienza e costruzione di ponti tra culture, fondato sulla convivenza e il rispetto per la diversità o, per citare don Tonino Bello, sulla «convivialità delle differenze».

La costruzione di una società di pace implica dunque, in tutto il pianeta, un cambiamento di mentalità: la scelta della nonviolenza come modalità di prevenzione e risoluzione dei conflitti; una presa di consapevolezza che metta al centro la dignità della persona umana come premessa per la costruzione di un mondo di pace. Nel cinquantenario dell'enciclica *Pacem in terris*, Papa Francesco ricorda che «è compito di tutti gli uomini costruire la pace, attraverso due strade: promuovere e praticare la giustizia, con verità e amore; contribuire, ognuno secondo le sue possibilità, allo sviluppo umano integrale, secondo la logica della solidarietà».



Questi principi sono quelli su cui si propone un impegno, articolato su diversi piani.

- In primo luogo, la Campagna propone di incidere sulla sfera educativa, con percorsi di educazione alla pace, alla nonviolenza e alla cittadinanza globale, e attraverso la proposta di scelte e stili di vita nonviolenti a livello personale, comunitario e locale. La dimensione dell'educazione interculturale e il dialogo interreligioso devono essere una componente fondamentale di questi processi: lavorare per la pace richiede di attivare processi nella prospettiva di una società conviviale, attraverso strumenti che permettano di sapersi orientare in un contesto di mondialità e condizionare positivamente il cambiamento, sviluppando la fondamentale consapevolezza che le scelte e i comportamenti del singolo si ripercuotono nella collettività. Il rispetto delle persone e dei diritti è un elemento costitutivo di una società costruita su relazioni di pace; questa visione richiede percorsi di educazione alla legalità specie in ambienti di disagio ed emarginazione dove la cultura dell'illegalità può trovare un terreno particolarmente fertile.
- Ci si propone di promuovere scelte concrete di pace e il sostegno a pratiche di risposta nonviolenta al conflitto, come il sostegno del servizio civile e dei corpi civili di pace. È fondamentale non solo garantire

la sopravvivenza, ma anzi rilanciare il servizio civile come esperienza di impegno per la pace e di difesa nonviolenta del paese, che promuova un'idea di società dialogante e inclusiva e che possa indicare una direzione di vita ai giovani in cerca di futuro e di esperienze di cittadinanza attiva e consapevole. Nelle situazioni di conflitto è necessario promuovere la capacità di condividere e partecipare realtà segnate da complessità e tensioni, partendo dalle vittime, e contribuendo a un paziente lavoro di costruzione di ponti tra le parti in causa. La Campagna intende dunque proporre, assieme all'idea della necessità di un'appropriata valutazione del contesto in cui il conflitto si produce (nei suoi elementi storici, strutturali e contingenti), la considerazione di modalità di intervento come i corpi civili di pace, strumenti alternativi e nonviolenti di prevenzione e trasformazione dei conflitti e che abbiano al centro l'iniziativa della società civile. L'elemento centrale deve essere quello del costruire un'attenzione trasversale alle diverse iniziative poste in atto nelle società e nelle comunità lacerate dai conflitti, al fine di aumentare la consapevolezza sulla necessità di ricostruire un tessuto di relazioni volto a una riconciliazione duratura.

- A livello politico, esiste un importante ambito di impegno nella direzione di una mobilitazione civica per scelte di pace, per il disarmo e per l'accoglienza. La Campagna promuoverà scelte politiche che indirizzino le risorse pubbliche a preparare la pace e non la guerra, sostenendo la riduzione delle spese militari, come conseguenza di un'efficace processo di smilitarizzazione² a livello planetario a partire dall'Italia e dall'Europa, stimolando un cambiamento radicale delle politiche di difesa e di sicurezza. In questo quadro si colloca anche la sospensione del programma di acquisto dei cacciabombardieri F35 e la destinazione delle risorse così liberate a programmi sociali, di promozione della pace e di cooperazione internazionale allo sviluppo; il contrasto del commercio illegale di armi e la verifica dell'implementazione del Trattato internazionale sul Commercio di armi, appena ratificato dal Parlamento italiano; la riconversione delle strutture industriali finalizzate alla produzione di armi. Ciò implica il rafforzamento politico degli organismi sovranazionali, in particolare dell'Europa e dell'ONU, e della loro capacità di promozione, attuazione e controllo di processi di disarmo, di prevenzione e risoluzione dei conflitti, anzitutto tramite strumenti nonviolenti. È necessario inoltre riflettere sull'adozione di soluzioni istituzionali per assolvere a funzioni di polizia internazionale in modo efficace e rispettoso dei diritti. Poiché la costruzione della pace richiede anche politiche attive di integrazione e accoglienza, la Campagna sosterrà l'introduzione di nuove e più efficaci norme per il riconoscimento del diritto d'asilo e per la tutela dei diritti dei migranti e dei profughi, l'iniziativa per l'attivazione di corridoi umanitari, le iniziative finalizzate all'attribuzione dei diritti di cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia, una nuova legge sull'immigrazione con l'abrogazione del reato di clandestinità. Infine a livello di Nazioni Unite la Campagna sosterrà il percorso che intende promuovere l'affermazione del Diritto umano alla pace.

2. Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della XLI Giornata Mondiale della Pace – 1° gennaio 2008 – *Famiglia umana, comunità di pace*

La Campagna proposta rappresenta un'occasione di impegno comune a livello nazionale così come a livello locale, che favorisce lo sviluppo e il rafforzamento dell'azione portata avanti sulle stesse tematiche da numerosi enti e organismi di origine ecclesiale. Protagonisti e promotori della Campagna saranno i territori: le diocesi, gli organismi di volontariato e le ONG, a cui si potranno affiancare altre organizzazioni locali (si può fare riferimento ad esempio ai coordinamenti già esistenti sugli stili di vita), così come le espressioni territoriali dei partner a livello nazionale. La funzione dei promotori sarà quella di organizzare e realizzare le iniziative previste dalla Campagna, di personalizzare gli strumenti offerti dal livello nazionale, di favorire lo scambio di esperienze e competenze con gli altri territori, ...

La Campagna nasce e si sviluppa dunque con una forte caratterizzazione territoriale, promossa, resa concreta, valorizzata da reti sviluppate a livello locale. L'idea è anche che le esperienze realizzate in forma decentrata possano arricchire l'iniziativa nel suo insieme tramite un'appropriata circolazione delle pratiche, promuovendo la capacità di programmare assieme, realizzare e rendere visibile attraverso processi di partecipazione locali quelle attività strategiche (e praticabili) che sono necessarie per veicolare i messaggi legati alla Campagna; essenziali sono quindi strumenti di facilitazione/collegamento/comunicazione.

Protagonisti e promotori della Campagna saranno i territori: le diocesi, gli organismi di volontariato e le ONG, a cui si potranno affiancare altre organizzazioni locali, così come le espressioni territoriali dei partner a livello nazionale.



Operare in favore di un cambiamento durevole nella nostra società richiede in primo luogo il coinvolgimento dei giovani: nelle scuole, nelle associazioni, nelle parrocchie. L'elemento chiave è quello di sollecitare coloro che hanno responsabilità in quanto insegnanti, educatori, animatori, perché aiutino i giovani a esprimere costruttivamente la loro voglia di cambiamento sui temi posti all'attenzione con questa Campagna. Attenzione particolare potrà essere posta nel favorire il coinvolgimento anche di giovani imprenditori presenti nei diversi settori produttivi, in particolare in ambito agroalimentare, e in grado di interpretare una dimensione economico-produttiva responsabile e sostenibile. L'impatto sull'opinione pubblica è attesa soprattutto attraverso le attività della Campagna a livello locale, e tramite tutte le possibili sinergie con Campagne nazionali già esistenti e attive sui temi di interesse.

La Campagna potrà trovare sbocco ed espressione attraverso diverse modalità, per le quali si curerà in modo particolare la dimensione di rete e la dimensione territoriale operando a livello individuale, di famiglia, di gruppo, favorendo il cambiamento dei nostri comportamenti, verso pratiche più sostenibili da un punto di vista sociale, economico e ambientale; a livello

locale, di parrocchia, di quartiere, di città, con un'attività di mobilitazione dell'opinione pubblica, orientata a stimolare una sempre maggiore presa di coscienza sulle questioni del diritto al cibo, della buona finanza al servizio dell'uomo, della costruzione di relazioni di pace; a livello nazionale e sovranazionale, favorendo l'adozione di politiche in grado di incidere sul numero di persone escluse da un pieno godimento del diritto al cibo, che veda sempre più centrale la voce degli esclusi nei processi decisionali, sul sistema finanziario, per orientarlo in direzione del bene comune, e a favore di relazioni nonviolente capaci di generare condizioni di giustizia e pace.

L'elemento educativo rimane l'aspetto centrale della Campagna, destinata in primo luogo a favorire lo sviluppo di una consapevolezza attiva sui temi in oggetto. La traduzione di questa consapevolezza in impegno sociale e politico sarà in primo luogo responsabilità dei singoli territori, associazioni, gruppi che alla Campagna aderiranno. Nel dialogo con quanti operano su questi temi sul piano nazionale e internazionale, sarà però anche importante non rinunciare a suscitare occasioni di riflessioni e a prendere posizioni significative in occasione dei momenti di maggiore esposizione delle tematiche toccate dalla Campagna. Diversi appuntamenti internazionali sono infatti già fissati: in particolare nel percorso che porterà all'adozione di un quadro "post-2015"; anche il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, le elezioni del Parlamento europeo, l'Expo del 2015, possono rappresentare altrettante occasioni in cui sollecitare attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei decisori politici.



